

IL LIBRO

Acqua, letame e burro, ecco l'Oceano Padano

Così Mirko Volpi racconta con affettuosa ironia la Pianura lombarda, il paesaggio, gli abitanti e le sue radici

PAVIA

Giorgio Boatti sostiene che in lui la Bassa Padana abbia trovato il suo narratore e lo definisce "l'Omero della nostra pianura di casa". Beppe Severgnini ha deciso che, in mezzo a tanti libri che riceve e poi regala, il suo è un libro da tenere. Lui è Mirko Volpi, nato nel 1977 a Nosadello - nella Bassa Cremonese, non a caso - che oggi lavora all'Università di Pavia occupandosi di Dante e altri testi antichi, e fresco di pubblicazione del libro "Oceano Padano" (Laterza, Contromano), una sorta di "fenomenologia", non priva di affettuosa ironia, dell'uomo e del paesaggio della Bassa.

«L'Oceano Padano galleggia su tre elementi: acqua, letame e burro - scrive Mirko Volpi - ma in un lontanissimo passato era veramente un oceano, solo acqua. Poi è stato bonificato, con grande fatica e molti sacrifici, e io credo che la dedizione al lavoro, l'essenzialità e la tendenza a non dire i propri sentimenti dell'uomo lombardo derivi anche da lì».

Perché ha sentito il bisogno di raccontare l'Oceano Padano?

«Negli ultimi anni mi sono trovato a riflettere sui miei luoghi, a cominciare da Nosadello, dove sono nato e cresciuto. Mi sono accorto che notavo sempre più cose sull'aspetto esteriore di quelle zone e sul carattere dei lombardi. Come se, osservando da fuori, ora che vivo a Pavia, avessi riscoperto le mie origini. Anche se poi non mi sono mai allontanato veramente. Ho deciso che questo pezzo di pianura meritava di essere raccontato, perché di solito ci si concentra sulla letteratura di fiume, e se il Po ha già più di un narratore, l'entroterra della Bassa passa sempre inosservato. Eppure c'è tutto un mondo da scoprire».

Di cosa è fatto?

«L'Oceano Padano è il cuore più verde e più fertile della

Lombardia, quella parte compresa tra Lodi e Cremona, dominata da campi verdi, stalle di mucche, porcilai e piccoli paesi dalla vocazione agricola e contadina, e poi rogge, piop-

pi, stradine di campagna e fossi. Dalle risaie in poi, perché le risaie sono sorelle dell'Oceano Padano, ma nella mia narrazione non ne fanno parte».

L'uomo della Bassa non ama viaggiare, lei che idea ha del viaggio?

«Vengo da un paese di mille abitanti, dove quando ero giovane l'unico punto di riferimento era l'oratorio. Ma non ho mai pensato "appena riesco scappo lontano da qui", anzi. Faccio mia la famosa frase di Blaise Pascal che diceva: "tutta l'infelicità dell'uomo deriva dalla sua incapacità di starsene nella sua stanza da solo". Ho proiettato queste mie inclinazioni sui miei conterranei e ne è venuto fuori che l'uomo campagnolo della Lombardia preferisce non muoversi e rimanere nel suo recinto di campi e stalle».

Nosadello e Pavia. Qual è per lei il luogo del cuore?

«Il luogo del cuore rimane Nosadello, ma è più un fatto simbolico, perché è lì che sono nato, e perché so di essere un figlio della roggia: in città mi accorgo che il panorama delle

mie origini non c'è, come non ci sono altri elementi che hanno segnato il mio modo di essere. Questo non significa che Pavia non mi piaccia, ci sto benissimo. Il punto è un altro: Nosadello è il luogo a cui faccio riferimento in maniera intellettuale per definire me stesso».

Boatti collega il suo modo di narrare l'Oceano Padano al "talento cabarettistico" di Maurizio Milani, nato allo Zelig di Milano. Ci si riconosce?

«Nel libro non faccio mai riferimento a Milani, ma Boatti ha riconosciuto subito un legame forte. Maurizio Milani è di Codogno, in piena Bassa, ed è anche uno scrittore e giornalista, capace di raccontare i nostri luoghi con ironia. In certi passaggi del libro, come la veglia funebre delle donne padane o la noia dell'estate a Nosadello, ho cercato di avere uno sguardo ironico, ma la mia non è una presa di distanza perché anch'io sono così. C'è molto affetto, non c'è retorica e nemmeno accusa: solo il desiderio di comprendere e raccontare l'Oceano Padano e la sua gente».

Marta Pizzocaro



IL BRANO

Amore e le parole che non diciamo

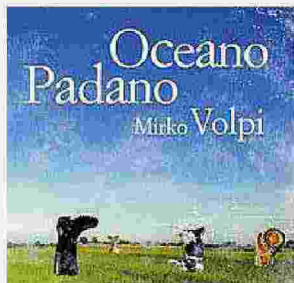
Per gentile concessione dell'autore Mirko Volpi, pubblichiamo un brano dal capitolo "Amore e altre parole che non diciamo", pagg 51-52.

(...) Quelli che altrove dovrebbero essere, o al più soltanto essere approssimativamente definiti, sentimenti, qui, tra le inafferrabili tonalità dei grigi del cielo e dell'umore, non sappiamo davvero come chiamarli. Spesso, nemmeno come provarli: perché, abituati come siamo a non nominarli, sfuggono, si sfaldano, perdono le forme irrecuperabilmente. Nel sontuoso slargo di verde che è l'Oceano Padano, in questo Eden domato e bonificato, diamo nomi in dialetto alle cose, e solo a quelle: l'Adamo padano non sa dire l'amore, ma nemmeno l'odio, il rancore, il desiderio della carne, o la frequente malinconia che ci allarga il cuore senza motivo. La nomenclatura delle emozioni viene incisa su una pagina bianca che, comunque, nessuno avrebbe voglia di leggere: c'è da andare, da fare, da costruire, da concimare. O soltanto stare, limitarsi coscienziosamente a far parte di questo universo negletto e frainteso. Le sensazioni stanno sui polpastrelli, sulle mani callose, tra le pieghe della pelle bruciata, nei gesti essenziali, nel fumo che esce di bocca d'inverno.



Mirko Volpi, nato nel 1977 a Nosadello, nella Bassa Cremonese, lavora all'Università di Pavia

Storie di paesani coltivatori di noia e senza malizie



L'Oceano Padano (Editori Laterza, 2015, € 13,00, ebook € 7,99, 172 pagine) è fatto di rogge, di polle di acqua sorgiva e di infidi canali ombreggiati da filari di ontani. E' la terra di Mirko

Volpi, che racconta con ironia il presente di un territorio ancora popolato da paesani privi di malizie moderne, ingenui coltivatori di noia. Scrive Volpi: " (...)negli occhi ho sempre quel panorama, immobile, nitido - non succede niente, qualche uccello ogni tanto si intromette nello spazio visivo, un pesce di fosso si azzarda sul pelo dell'acqua. Ovunque vada, io rimango qua. La stasi è vita, spostarsi una sua ipercinetica contraffazione".